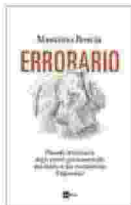


LIBRI ~ DI CAMILLO SCADUTO

Per segnalazioni: cscaduto@gmail.com

Errorario

di Massimo Roscia
Rai libri

Una bussola o, meglio ancora, un salvavita che potrà essere certamente d'aiuto a chi per necessità o per diletto si avventura ogni giorno nelle tormentate ed insidiose acque degli errori grammaticali, dei dubbi e dei tormentoni linguistici. A firmarlo,

Massimo Roscia, autore non nuovo ad un deciso intervento sull'uso talvolta maldestro della lingua, visti i suoi precedenti *La strage dei congiuntivi* (Exorma), e *Di grammatica non si muore* (Sperling & Kupfer), che oggi torna in libreria con *Errorario*, pubblicato da Rai libri. Il lavoro, davvero ricco di delucidazioni utili a quanti desiderano scrivere meglio o comunque in modo corretto "per la prenotazione di un albergo o per iscriversi ad un torneo di burraco" come suggerisce lo stesso autore, ha il pregio di calarsi nella più bruciante attualità, facendo emergere, per spiegarle e mai demonizzarle, le espressioni che a gomitate si sono fatte largo nel nostro quotidiano modo di scrivere e parlare, pur non avendo alcun diritto di residenza nella lingua corretta. Basti pensare allormai incancrenito "piuttosto che", al quale Roscia dedica ampio spazio, dichiarandosi subito ben disposto a continuare una vera e propria battaglia contro questa "pessima abitudine che stona come una campana, genera malintesi e cortocircuita l'informazione" o all'orrendo "buongiormissimo" che ha il pregio di costruire un superlativo assoluto su una parola che aggettivo non è. Forte di numerosissimi voci ed espressioni disposti in ordine alfabetico, questo lavoro consente a Massimo Roscia, e al lettore, di muoversi alla scoperta del significato autentico di alcuni vocaboli, della loro etimologia, delle origini, della storia, del valore stilistico e dell'uso corretto. In questo volume certamente utile a tutti - chi si ritiene esente da errori scagli la prima penna - l'autore ha il pregio di porsi, come sempre, in modo leggero ed originale, "mantenendo un'equa distanza di sicurezza tra gli ultra-puristi e gli ultra-permissivisti". *In medio stat virtus*. Sì, lo so, è latino, ma c'entra, eccome se c'entra.

Abbecedario siciliano

di Roberto Alajmo
Sellerio



Tischi-toschi, prio, pappariarsi: non ci sono né il celebre gheriglio, né l'altrettanto famoso segno di imbuto in questo abbecedario, il cui nome ci riporta inevitabilmente all'alba del nostro apprendimento, quando qualcuno, con amore e pazienza infiniti, ci insegnò a trovare le regole giuste per esplorare quel nuovo mondo fatto di segni, simboli e figure, rendendolo ai nostri

occhi da bambini molto meno complesso di quanto sembrasse. Vi ricordate? Pian piano, guidati da lampadine che si andavano accendendo in un percorso buio e per noi del tutto inedito, grazie a quello strumento cominciammo ad apprendere i rudimenti della lingua, andando avanti a piccoli passi ed aggrappandoci, alla prima difficoltà, alla straordinaria forza consolatrice dei suoi simboli. Che giorno dopo giorno diventavano, via via che li pronunciammo, per noi sempre più familiari e sempre più legati tra loro.

Con lo stesso scopo - semplificare e scandire - Roberto Alajmo presenta al pubblico isolano e non, il suo *Abbecedario siciliano* (Sellerio) lavoro che si prefigge, riuscendoci, di "ridurre le presunte complessità all'eresia del buon senso". Da *acchianare* a *zito*, passando per *egghiè* e *lippo*, la rassegna di vocaboli ed espressioni trova, in questo contesto, non solo la via della comprensione (per ogni voce c'è un'accurata e all'occorrenza spassosa spiegazione), ma anche il modo di presentarsi, in un tutt'uno, come un codice che, alla larga dalle inutili complicazioni da sempre acerrime nemiche del sapere, ci offre una possibilità, ulteriore, di capire questa terra, amante del non detto e del sottinteso. Andando avanti tra un *pinnone* e un *lapardèu* vi accorgete - anche, perché no, divertendovi - che, a parte il babbio, la semplicità è una cosa seria.



Diario di un irriducibile balordo

di Annamaria Piazza
Torri del vento edizioni

Si può approvare gran parte delle cose che in una delle sue solite giornate piene di 'paralisi dell'agire' pensa un balordo? Probabilmente sì, se il protagonista di questa esistenza lontana anni luce dagli schemi classici dell'agire quotidiano è Orazio (occhio al nome), il protagonista del racconto-diario scritto da Annamaria Piazza e pubblicato da Torri del vento edizioni, con il titolo *Diario di un irriducibile balordo*. Titolo che, a dire il vero, spiazzerebbe ogni pio proposito di con-

divisione, se non fosse che già dalle prime pagine si capisce, e fin troppo bene, che questa crudele etichetta, affibbiata al Nostro dagli altri, è oltre che fuorviante persino ingenerosa. Perché malgrado non muova un dito per difendersi, professandosi anzi uno strenuo seguace del non fare, non capire e soprattutto non proporre, a pensarci bene, Orazio in realtà agisce, controcorrente, sottotraccia, cercando di evitare le tossine che la società sprigiona con generosità a bipedi poco pensanti e molto ben disposti ad assimilare. Dal weekend a tutti i costi ai social, dalla sopraffazione spietata alle relazioni che si trasciano stanche, nell'amicizia così come nell'amore, il mondo che gongola perché sembra avere sempre il vento in poppa appare ad Orazio ostile, mai degno di attenzione, financo insopportabile. E così si scopre che proprio lui, sulla carta destinato a rimanere sempre indietro, in realtà è già un passo avanti, con le sue giornate piene di nuvole e di sogni ed il suo amore per la natura "semplicemente magnifica e sublime" di fronte alla quale "è normale che l'uomo provi un senso di inadeguatezza e di impotenza". Orazio poco uomo del suo tempo, si fa amare dal lettore, con il suo "desiderio profondo di armonia" e con quella capacità di guardare oltre, forse persino senza volerlo. Roba da gridare all'eresia, vista la società di oggi. Roba da leggere tutto d'un fiato, preparandosi al gran finale.